

XXV CONFERENZA ITALIANA DI SCIENZE REGIONALI

L'ORGANIZZAZIONE SPAZIALE DEL DISTRETTO CALZATURIERO MARCHIGIANO

Fabiano COMPAGNUCCI

Università Politecnica delle Marche, Piazzale Martelli 8, 60121, Ancona, compagnucci@dea.unian.it

SOMMARIO

Il tema di questo lavoro è l'organizzazione spaziale del distretto calzaturiero delle Marche, il più grande distretto calzaturiero italiano. Dati i suoi caratteri di forte specializzazione settoriale e di elevata diffusione spaziale, l'analisi si concentrerà, oltre che sulle caratteristiche dell'organizzazione produttiva manifatturiera, sugli esiti territoriali che tale organizzazione ha determinato. Si cercherà, innanzitutto, di delimitare puntualmente l'oggetto di studio mostrando la possibilità di declinare il concetto di *sprawl* urbano al distretto. Lo studio si concentrerà, quindi, sul tema centrale del lavoro, ossia sull'articolazione territoriale del distretto, mostrando come esso insista su due sistemi locali – o città territoriali –, dai caratteri molto diversi, Civitanova Marche e Fermo. Il passaggio da distretto industriale a distretto territoriale risulta fondamentale se si vuole comprenderne le potenzialità evolutive. Cercare di prevedere come reagiranno i due sistemi urbani ad esso sottesi – sulla base delle proprie diverse caratteristiche socioeconomiche - di fronte agli shock esogeni cui sono stati sottoposti nel passato recente, risulta essere una priorità in eludibile per capire dove sta andando il distretto e per formulare politiche pubbliche – non solo settoriali – che lo indirizzino verso uno stato desiderato.

1 INTRODUZIONE

Il settore delle calzature si concentra nelle Marche in un territorio esteso e dall'orografia molto complessa. Tale territorio, inoltre, si articola in numerosi livelli di regolazione primaria (Comuni), molto diversi in termini di dimensione e posizione nella gerarchia spaziale. Queste differenze esistevano già all'inizio degli anni Cinquanta e si sono rafforzate nei decenni successivi. Una delimitazione del Distretto industriale delle calzature delle Marche (d'ora in poi *DcM*) è comunque necessaria ai fini della definizione degli ambiti territoriali dell'intervento pubblico – e sembra molto utile esaminare criticamente il tema.

Nonostante ogni delimitazione territoriale possa essere soggetta a critiche, nel caso del *DcM* sembra possibile convergere su una delimitazione minima – *un insieme di Comuni contigui* – che contiene circa l'80% dell'intera attività calzaturiera nelle Marche.

All'interno dell'area vasta nella quale si collocano i Comuni del *DcM* si possono individuare alcuni sistemi locali (sistemi socio-territoriali) formati da Comuni limitrofi fra i quali nel tempo si è stabilito un elevato livello di interdipendenza sociale e spaziale. Si tratta di sistemi locali caratterizzati da un elevato livello di autocontenimento delle relazioni sociali, cioè delle relazioni umane che si instaurano sulla base delle attività legate alla produzione di beni e servizi e alle relazioni che si sviluppano in seguito a transazioni o spostamenti effettuati per fruire dei servizi di base o di quelli legati al tempo libero e alle attività di scambio.

Analizzando il territorio del *DcM* da questo punto di vista, si nota come esso sia inserito in almeno 3 sistemi locali - Civitanova Marche, Fermo e Macerata. Si tratta di sistemi locali che hanno il rango di "città territoriali", ovvero di città disperse con un elevato grado di autocontenimento relazionale.

2 CONTIGUITÀ E SPECIALIZZAZIONE

Il punto di partenza di un esame della delimitazione del *DcM* è rappresentato dall'insieme di Comuni *contigui* indicati nella prima parte della tab. 1 (Comuni del nucleo).

Tutti questi Comuni, come si può notare, hanno una consistente occupazione nel settore calzaturiero (superiore a 1.400 addetti). Ad eccezione di Civitanova Marche e Fermo che, per altro, svolgono una funzione terziaria a livello sovracomunale, essi hanno una specializzazione molto elevata.

Tabella 1: delimitazione del DcM sulla base del nucleo, del nucleo allargato e dello *sprawl*

	Comune	ul_01	ul_man_01	ul_cal_01	ad_01	ad_man_01	ad_cal_01	ad_cal/ad_ man
Nucleo	Monte Urano	484	414	363	3.445	3.270	2.945	90,1
	Montegranaro	626	560	471	4.416	4.267	3.797	89,0
	Monte San Giusto	361	304	246	2.245	2.150	1.887	87,8
	Porto Sant'Elpidio	1.053	848	689	5.840	5.391	4.692	87,0
	Sant'Elpidio a Mare	710	567	459	4.604	4.284	3.683	86,0
	Montecosaro	195	147	87	1.611	1.476	1.160	78,6
	Morrovalle	403	302	202	2.714	2.444	1.899	77,7
	Civitanova Marche	1.110	822	382	7.028	6.303	4.148	65,8
	Fermo	957	579	260	5.245	4.399	2.408	54,7
	<i>totale</i>	5.899	4.543	3.159	37.148	33.984	26.619	78,3
Nucleo allargato	Torre San Patrizio	90	76	66	453	420	398	94,8
	Monte San Pietrangeli	112	95	77	865	823	753	91,5
	Belmonte Piceno	28	12	5	162	134	108	80,6
	Rapagnano	90	69	43	475	425	335	78,8
	Ponzano di Fermo	106	64	34	404	330	233	70,6
	Lapedona	33	20	10	144	127	87	68,5
	Petritoli	78	40	13	301	207	138	66,7
	Petriolo	46	33	12	448	405	266	65,7
	Francavilla d'Ete	33	18	8	179	140	89	63,6
	Magliano di Tenna	70	42	19	580	537	323	60,1
	Monte Giberto	39	22	9	168	137	69	50,4
	Montegiorgio	228	150	71	1.562	1.420	702	49,4
	Corridonia	474	306	112	2.770	2.318	996	43,0
	Grottazzolina	159	107	43	772	668	282	42,2
	Potenza Picena	407	273	71	2.525	2.228	778	34,9
	<i>totale</i>	1.993	1.327	593	11.808	10.319	5.557	53,9
Sprawl distrettuale	Penna San Giovanni	119	29	18	340	172	138	80,2
	Monte Vidon Combatte	49	5	3	80	16	12	75,0
	Moresco	50	8	4	137	55	40	72,7
	Montelupo	65	8	3	137	18	13	72,2
	Roccafluvione	123	14	3	269	61	43	70,5
	Massignano	92	13	5	278	88	56	63,6
	Santa Vittoria in Matenano	134	21	10	348	122	72	59,0
	Montedinove	50	8	3	93	21	12	57,1
	Porto Recanati	959	84	16	2.912	889	493	55,5
	Offida	524	100	15	1.946	908	478	52,6
	Force	109	18	6	388	236	117	49,6
	Servigliano	244	51	19	652	263	130	49,4
	Gualdo	97	21	6	230	79	38	48,1
	Falerone	380	84	22	1.010	445	186	41,8
	<i>totale</i>	2.995	464	133	8.820	3.373	1.828	54,2

Elaborazioni dell'autore su dati ISTAT – Censimento dell'Industria e dei Servizi 2001

In nessuno di questi Comuni, infatti, la quota dell'occupazione nel settore calzaturiero rispetto al totale manifatturiero è inferiore al 77%, raggiungendo per Monte Urano il valore massimo del 90%.

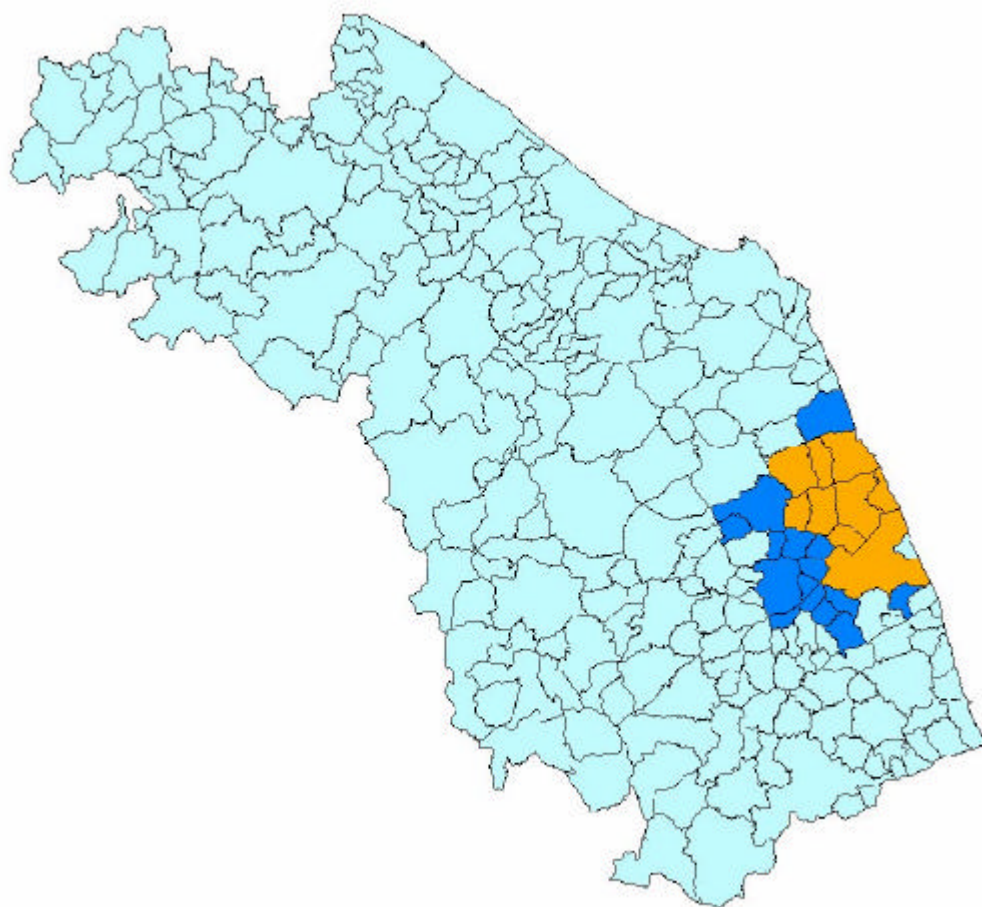
Civitanova Marche e Fermo, collocati rispettivamente a Nord e a Sud dell'area in esame, sono due Comuni che hanno un rango diverso rispetto agli altri. Hanno una dimensione superiore in termini demografici – rispettivamente 39.000 e 35.500 residenti – e, già negli anni Cinquanta, avevano una chiara funzione sovracomunale in termini di offerta di servizi privati e pubblici. Questa funzione sovracomunale si è ulteriormente rafforzata negli ultimi decenni, determinando una chiara polarizzazione territoriale nella localizzazione spaziale dei servizi. Civitanova Marche e Fermo sono i Comuni centri di due Municipalità *di fatto*. Con una elevata occupazione nel calzaturiero, con una specializzazione comunque elevata e con una evidente funzione di centro di servizi per il territorio circostante, essi devono essere considerati i due principali nodi del *DcM*.

Continuando ad esplorare il territorio sulla base della contiguità sorgono diversi problemi interpretativi rispetto all'obiettivo della delimitazione del *DcM* che non possono essere risolti con criteri rigidi e uniformi. Un primo problema è dato dal fatto che, muovendosi verso l'esterno a partire dal nucleo di Comuni individuato nella tab. 1 - precisamente in direzione sud-ovest - si incontrano Comuni molto piccoli che presentano, a ragione della loro dimensione, un livello di occupazione manifatturiera e calzaturiera molto ridotta *ma comunque un grado di specializzazione molto elevato*.

Questo problema si manifesta in particolare per i Comuni contigui a Fermo. Si tratta di Comuni con un'elevata specializzazione nel settore calzaturiero, che gravitano su Fermo per le relazioni di scambio (hanno un *daily urban* di pochi minuti rispetto al centroide) ma la cui occupazione totale è bassa. Tuttavia, se il concetto di "distretto" si basa sulla prossimità (fisica e cognitiva) che permette di sfruttare le economie esterne, è evidente che le imprese operanti in questi Comuni sono parte costitutiva della rete di imprese calzaturiere che formano il *DcM*. La loro profonda integrazione sociale ed economica con Fermo – si tratta di parti costitutive di un'unica Municipalità *di fatto* – corrobora questa interpretazione.

Sulla base di queste considerazioni la delimitazione minima del *DcM* diventa quella indicata nella figura 1, che include i Comuni indicati nella prima e seconda parte della tab. 1 – nucleo e nucleo allargato.

Figura 1: comuni del nucleo e del nucleo allargato



3 PROSSIMITÀ VERSUS SPECIALIZZAZIONE

Tra i Comuni indicati nella tab. 1 che costituiscono il “nucleo allargato” del *DcM* vi sono anche Corridonia e Potenza Picena. Entrambi hanno un’occupazione relativamente elevata nel settore calzaturiero, rispettivamente 996 addetti e 778 addetti. La specializzazione dei relativi sistemi manifatturieri nel settore delle calzature non è, tuttavia, così elevata come quella dei Comuni del cosiddetto “nucleo allargato” sin qui considerati. Essa assume valori rispettivamente del 43% e 35%. La loro inclusione al *DcM* deriva dal fatto che le imprese calzaturiere operanti in questi due Comuni beneficiano dei vantaggi derivanti dalla prossimità ad un territorio che presenta un numero elevato di imprese che operano nel settore calzaturiero ed una elevata occupazione calzaturiera – e al quale si associa anche un elevato grado di specializzazione. Esse beneficiano, cioè, delle esternalità generate dal Distretto.

Nel caso di Potenza Picena si deve aggiungere che la gravitazione sociale della popolazione di questo Comune è verso la municipalità di fatto di Civitanova Marche – un sistema locale dominato dalla produzione calzaturiera. Diverso è il caso di Corridonia che, negli ultimi decenni, si è progressivamente integrata con un sistema locale che ha Macerata come centroide e che, nel suo complesso, non ha una connotazione calzaturiera.

4 LO SPRAWL DISTRETTUALE

Nel territorio definito come *DcM* non si concentra l’intero settore calzaturiero delle Marche – benché vi si concentri una quota particolarmente elevata di esso. Tracce di produzione in questo settore si trovano in altri Comuni marchigiani – non molti, comunque.

Sembra particolarmente interessante concentrare l’attenzione sul territorio prossimo al *DcM*, dove si individuano tracce di produzione calzaturiera che, a volte, sono significative per le microeconomie locali anche se, trattandosi in genere di piccoli Comuni, non lo sono in valore assoluto.

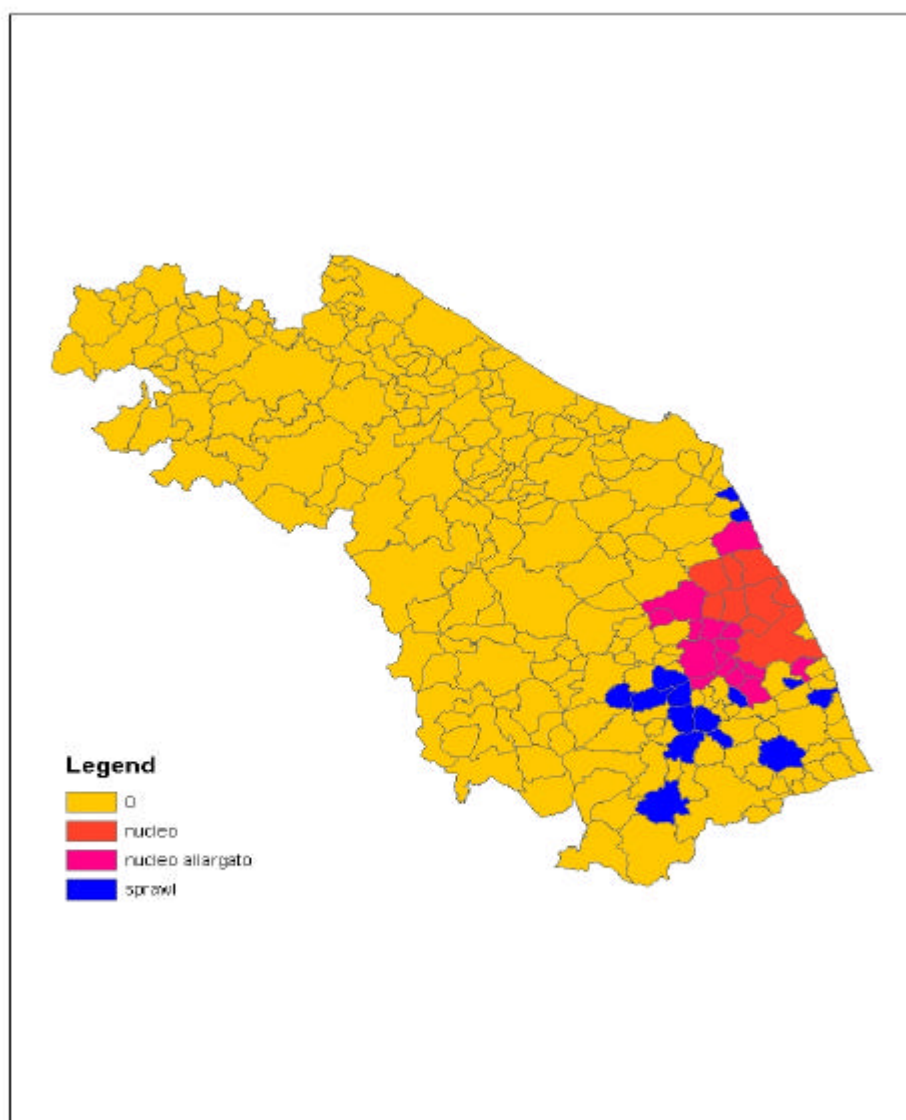
Se si considera un raggio di 30 minuti di percorrenza a partire dai Comuni centroidi di Civitanova Marche e di Fermo, si individuano valori di addetti alle calzature molto ridotti in valore assoluto ma ai quali si associa, in alcuni casi, un elevato grado di specializzazione produttiva.

Questa situazione di dispersione territoriale può essere descritta utilmente introducendo il concetto di *sprawl* distrettuale – come estensione del concetto di *sprawl* urbano. Come nel

caso dello *sprawl* urbano, le situazioni puntiformi sono alimentate, in termini di servizi, da un sistema ben definito e relativamente ampio che, in questo caso, è appunto il Distretto. Piuttosto che attraverso relazioni tra i diversi nodi nei quali si articola il territorio, l'efficienza e la stessa funzionalità delle imprese dello *sprawl* distrettuale dipendono dalla relazione con il sistema.

Tenendo conto del fenomeno dello *sprawl* distrettuale – avendo, cioè, considerato i Comuni con un grado di specializzazione nel settore calzaturiero non inferiore al 40% (Tab. 1) – il territorio interessato dalla produzione calzaturiera è quello indicato nella figura 2

*Figura 2: comuni del nucleo, del nucleo allargato e dello *sprawl**



5 IL TERRITORIO DEL *DCM*

Il territorio di pertinenza del *DcM*, come in precedenza individuato, comprende una superficie di 691,56 kmq ed ospita, nel 2001, una popolazione di circa 210.000 unità (14,3% della popolazione della regione Marche). Rispetto al 1951 (140.000 abitanti, pari al 9,6% del totale regionale), i residenti sono aumentati di circa 70.000 unità.

I decenni di maggiore crescita demografica del territorio del *DcM* sono stati gli anni '60 e '70, quando le variazioni sono state rispettivamente del 12% e del 16. Nei decenni successivi l'incremento demografico è sceso ad un +8% fra il 1971 ed il 1981 e ad un + 3% fra il 1981 ed il 1991, mentre nell'ultima decade si registra un aumento del 4%. Come conseguenza dell'aumento della popolazione residente fra il 1951 ed il 2001, aumenta anche la densità abitativa, che sale da 203 abitanti/kmq del 1951 a 303 abitanti/kmq del 2001.

Il processo di industrializzazione e sviluppo ha profondamente modificato la struttura occupazionale della popolazione residente. Da una quota di attivi nell'agricoltura pari al 63,5% nel 1951 (45.487 unità) si è passati ad un valore pari all'6% nel 1991 (5.660 unità circa). Contemporaneamente, la percentuale di occupati nel settore industriale è salita dal 22% del 1951 al 57% del 1991.

L'occupazione industriale, in forte aumento fino alla fine degli anni '70 (nel 1981 rappresenta il 60% degli addetti totali), comincia a decrescere sia in valore assoluto che percentuale a partire dagli anni '80. Per quanto riguarda, invece, il settore terziario si osserva una crescita costante durante il periodo considerato della quota dei relativi addetti, che sale dal 14% (1951) al 37% dell'occupazione totale (1991).

Nel 2001, l'ISTAT ha censito, nell'area del *DcM*, 87.821.addetti e 22.270 unità locali. Secondo i dati censuari relativi al 2001, gli addetti all'industria (48.956 unità) rappresentano il 56% dell'occupazione totale, mentre il terziario privato (27.174 unità) raggiunge il 31% di essa e i servizi pubblici (10.970 unità) si attestano intorno al 13%. Relativamente al solo settore manifatturiero, sono occupati 44.303 addetti in 5.870 unità locali – si tratta rispettivamente del 50,5% dell'occupazione totale e del 26,5% delle unità locali totali.

6 IL SETTORE CALZATURIERO

In questo paragrafo saranno analizzate le principali caratteristiche strutturali delle imprese calzaturiere operanti nel territorio del *DcM* definito dai Comuni contigui (nucleo) e da quelli

che costituiscono il cosiddetto “nucleo allargato” (tabb. 2, 3, 4, 5, 6). I comparti considerati in cui si articola la produzione calzaturiera sono:

- a) fabbricazione di calzature non in gomma;
- b) fabbricazione di parti e accessori per calzature non in gomma;
- c) fabbricazione di calzature, suole e tacchi in gomma e plastica.

I dati utilizzati sono relativi al Censimento del 2001.

In termini aggregati, il settore calzaturiero del *DcM* ha una occupazione di 32.176 addetti e un numero di unità locali pari a 3.752 unità. In una porzione di territorio relativamente limitata, cioè, si concentra l'80% dell'occupazione calzaturiera regionale ed il 23,5% di quella nazionale.

Il comparto della “fabbricazione di calzature non in gomma” occupa 18.640 addetti e rappresenta il 58% della forza lavoro complessiva del calzaturiero. Ad esso segue, per importanza, quello della “fabbricazione di parti e accessori per calzature non in gomma” con 9.673 addetti (30% del totale calzaturiero). Unitamente, essi rappresentano il 88% dell'occupazione totale calzaturiera.

Nel comparto della “fabbricazione di calzature non in gomma” le unità locali operanti sono 1.438 e rappresentano il 38% delle unità locali calzaturiere totali, mentre in quello della “fabbricazione di parti e accessori per calzature non in gomma” operano 2.020 unità locali, le quali rappresentano il 53,8% del totale.

Il terzo comparto considerato – “fabbricazione di calzature, suole e tacchi in gomma” – occupa una posizione più marginale rispetto ai precedenti. Con 3.863 addetti e 294 unità locali, esso rappresenta il 12% degli addetti totali alle calzature e il 7,8% delle unità locali calzaturiere totali.

Relativamente alle dimensioni aziendali, si può osservare che la piccola impresa domina i comparti qui considerati. Il 76,5% delle unità locali calzaturiere ricade nella classe di aziende con un numero di addetti inferiore a 10 unità. Se si analizzano i singoli comparti, emerge che il peso percentuale delle piccole imprese varia da un valore massimo pari all'87% nel comparto della “fabbricazione di parti e accessori per calzature non in gomma” (1.756 aziende) ad un valore minimo pari al 62% in quello della “fabbricazione di calzature non in gomma” (895 aziende). Il valore intermedio è pari a 74% ed è relativo al comparto della “fabbricazione di calzature, suole e tacchi in gomma e plastica” (217 aziende).

Il ruolo delle piccole imprese viene tuttavia notevolmente ridimensionato se si considera la struttura degli addetti. Nella classe di aziende con un numero di addetti inferiore a 10 unità è

infatti occupato soltanto il 28% circa degli addetti totali alle calzature. Inoltre, si osservano alcune differenze significative fra i tre comparti considerati.

Il comparto “fabbricazione di parti e accessori per calzature non in gomma” è quello con la maggiore presenza di addetti occupati nelle piccole imprese (5.599 unità, pari al 51,5% dell’occupazione totale di questo comparto). Negli altri due comparti considerati si hanno, invece, valori molto inferiori: 17,2% dell’occupazione totale per quanto concerne il comparto “fabbricazione di calzature non in gomma” (3.212 addetti) e 19,2% dell’occupazione totale per quanto concerne il comparto “fabbricazione di calzature, suole e tacchi in gomma e plastica” (743 addetti).

I dati sin qui esaminati permettono di evidenziare un primo carattere, e cioè che il comparto calzaturiero ad essere fortemente caratterizzato dalla presenza delle piccole imprese è solo quello della “fabbricazione di parti e accessori per calzature non in gomma”. Relativamente ad esso, si osservano, infatti, i più elevati valori assoluti e percentuali non solo in termini di unità locali ma anche in termini di addetti.

Se si considera il comparto della “fabbricazione di calzature non in gomma” presenta tre caratteri distintivi. Innanzitutto, benché le piccole imprese siano numericamente rilevanti (62% del totale del comparto), l’occupazione che esse determinano è una quota inferiore (17% circa) a quella occupata in ciascuna delle altre classi di addetti – ad eccezione della classe di aziende con oltre 250 addetti. In secondo luogo, sempre ad eccezione della classe di aziende con oltre 250 addetti, l’occupazione è distribuita in modo più uniforme nelle varie classi dimensionali – valori compresi tra il 18% e il 31%. Infine, sono le aziende con un numero di addetti compreso tra 50 e 249 ad avere la quota più elevata di occupazione (5.833 unità pari al 31,6% dell’occupazione totale del comparto). E’ significativa anche l’occupazione relativa alla classe dimensionale 20-49 addetti: 5.368 unità, pari al 28,8% dell’occupazione totale.

Infine, relativamente al comparto della “fabbricazione di calzature, suole e tacchi in gomma e plastica” si possono evidenziare due caratteri distintivi: a) l’elevata concentrazione dell’occupazione (44,5%) in una sola classe dimensionale (quella relativa ad un numero di addetti compreso tra 50 e 249 unità); b) il ruolo che, di conseguenza, la grande impresa svolge in questo comparto.

Tab 2 : ul e add nei comparti del calzaturiero - val ass e % 2001

	ul tot	ul %	add tot	add %
Fabbricazione di calzature non in gomma	1.438	38,3	18.640	57,9
Fabbricazione di parti e accessori per calzature non in gomma	2.020	53,8	9.673	30,1
Fabbricazione di calzature, suole e tacchi in gomma e plastica	294	7,8	3.863	12,0
Totale	3.752	100,0	32.176	100,0

Tab 3 : unità locali nei comparti calzaturieri per classi di addetti - valori assoluti

unità locali per classi di addetti						
Categoria di attività economica	1	10	10	19	20	49 50 249 > 250
Fabbricazione di calzature non in gomma	895	284	180	78	1	1.438
Fabbricazione di parti e accessori per calzature non in gomma	1.756	210	46	8	0	2.020
Fabbricazione di calzature, suole e tacchi in gomma e plastica	217	38	20	18	1	294
Totale	2.868	532	246	104	2	3.752

Tab 4 : unità locali nei comparti calzaturieri per classi di addetti - valori %

unità locali per classi di addetti						
Categoria di attività economica	1	10	10	19	20	49 50 249 > 250
Fabbricazione di calzature non in gomma	62,2	19,7	12,5	5,4	0,1	100,0
Fabbricazione di parti e accessori per calzature non in gomma	86,9	10,6	3,2	0,4	0,0	100,0
Fabbricazione di calzature, suole e tacchi in gomma e plastica	73,8	9,7	9,1	8,4	0,6	100,0
Totale	76,4	14,2	6,6	2,8	0,1	100,0

Tab 5 : addetti alle unità locali nei comparti calzaturieri per classi di addetti - valori assoluti

addetti alle unità locali per classi di addetti						
Categoria di attività economica	1	10	10	19	20	49 50 249 > 250
Fabbricazione di calzature non in gomma	3.212	3.898	5.368	5.883	279	18.640
Fabbricazione di parti e accessori per calzature non in gomma	4.983	2.851	1.238	601	0	9.673
Fabbricazione di calzature, suole e tacchi in gomma e plastica	743	532	590	1.718	280	3.863
Totale	8.938	7.281	7.196	8.202	559	32.176

Tab 6 : addetti alle unità locali nei comparti calzaturieri per classi di addetti - valori %

addetti alle unità locali per classi di addetti						
Categoria di attività economica	1	10	10	19	20	49 50 249 > 250
Fabbricazione di calzature non in gomma	17,2	20,9	28,8	31,6	1,5	100,0
Fabbricazione di parti e accessori per calzature non in gomma	51,5	29,5	12,8	6,2	0,0	100,0
Fabbricazione di calzature, suole e tacchi in gomma e plastica	19,2	13,8	15,3	44,5	7,2	100,0
Totale	27,8	22,6	22,4	25,5	1,7	100,0

7 L'ARTICOLAZIONE TERRITORIALE DEL *DCM*

Il Distretto calzaturiero delle Marche – definito come in precedenza dai Comuni contigui (nucleo) e da quelli del “nucleo allargato” – è un sistema territoriale assolutamente peculiare nel paesaggio economico marchigiano. Di fatto, il settore calzaturiero costituisce il motore economico esclusivo di quello che può essere considerato il più grande sistema territoriale delle Marche, più grande anche della micro-area metropolitana di Ancona.

Il Distretto industriale delle calzature delle Marche si articola all'interno di tre sistemi locali o municipalità di fatto (figura 3). Due di questi – che hanno come centroide Civitanova Marche e Fermo – basano la loro economia quasi esclusivamente sul settore calzaturiero. Una parte del *DcM* – Corridonia e Petriolo – ricade, invece, nel sistema locale che ha come Comune centroide Macerata. Si tratta di un sistema locale con una elevata diversificazione ed anche, grazie alla presenza del capoluogo di Provincia – Macerata, appunto – con una rilevante presenza di terziario primario e legato ai servizi pubblici.

Anche considerando soltanto i due sistemi locali di Civitanova Marche e Fermo – sistemi locali contigui –, si avrebbe un sistema territoriale di 225.000 abitanti circa.

Si tratta di sistemi locali che hanno il rango di “città territoriali”, ovvero di città disperse con un elevato grado di autocontenimento relazionale.

7.1 Il sistema locale di Civitanova Marche

Il sistema locale di Civitanova Marche è costituito da 9 Comuni – tutti appartenenti al *DcM* – che ricadono nelle province di Macerata e di Ascoli Piceno e interessa una tra le aree economicamente e socialmente più dinamiche della Regione. Nel 2001 vi risiede una popolazione di 134.000 abitanti circa. In termini demografici questa area è stata interessata da una crescita molto intensa. Nell'arco temporale 1951-2001, la popolazione è aumentata di 62.000 unità, il che ha significato un incremento dell'87% . Tale crescita è stata significativamente superiore a quella avvenuta nei sistemi locali di Fermo (+8%) e di Macerata (+13%).

Tutti i Comuni di questo sistema locale mostrano saldi demografici ampiamente positivi. In particolare, con riferimento a quelli di dimensioni maggiori, Porto Sant'Elpidio ha più che triplicato la sua popolazione rispetto al 1951, mentre Civitanova Marche l'ha quasi raddoppiata.

Con 26.500 addetti, il sistema locale di Civitanova Marche occupa il 79% degli occupati al settore calzaturiero del *DcM*, confermandosi il principale motore economico dell'area

7.2 Il sistema locale di Fermo

Il sistema locale di Fermo è composto da 24 Comuni – di cui 12 appartenenti al *DcM* –, ricade interamente nel territorio della provincia di Ascoli Piceno e si estende su un'area in parte interessata da dinamiche di marginalità sociale ed economica. Ad eccezione di Fermo, Montegiorgio e Porto San Giorgio – nei quali si concentra il 69% della popolazione totale del sistema locale – gli altri Comuni hanno una popolazione inferiore ciascuno a 3.500 abitanti. Gran parte di essi – 17 Comuni – ha avuto, negli ultimi cinquanta anni, dinamiche demografiche negative.

Il sistema locale di Fermo ha una consistenza demografica di 92.000 abitanti. In seguito alla de-antropizzazione di gran parte dei suoi Comuni interni, la dinamica demografica di questo sistema locale stata nel complesso meno rilevante rispetto a quella del sistema locale di Civitanova (+8% nell'arco temporale 1951-2001 e un incremento di 7.000 unità). La crescita demografica in valore assoluto si è concentrata nei due Comuni di Fermo e Porto San Giorgio (quest'ultimo quasi raddoppiato in termini di residenti).

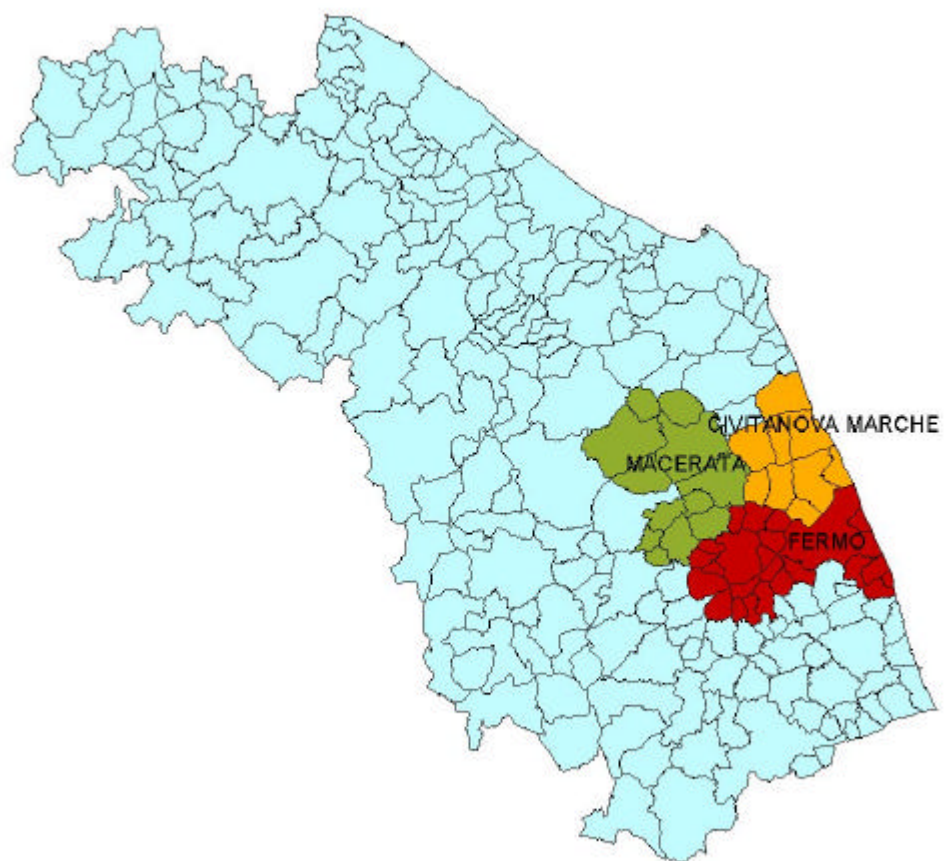
Gli addetti al settore calzaturiero di questo sistema locale sono 6.762 unità e rappresentano il 18% dell'occupazione calzaturiera totale del *DcM*. La quasi totalità degli addetti di questo sistema locale – 5.838 unità – risulta impiegata in unità locali operanti in Comuni che ricadono nella definizione del *DcM*.

7.3 Il sistema locale di Macerata

Il sistema locale di Macerata è composto da 12 Comuni della provincia di Macerata, due soli dei quali – Corridonia e Petriolo – ricadono all'interno della definizione del *DcM*. Nel 2001, esso ospita 95.000 abitanti residenti e nell'arco temporale 1951-2001 ha avuto una crescita di circa 11.000 unità (+13%). Questa dinamica positiva ha interessato fondamentalmente i soli Comuni di Macerata – il quale, tuttavia, a partire dagli anni '70 si avvia verso il declino demografico e che, comunque, ospita nel 2001 quasi la metà della popolazione del sistema – e di Corridonia – che mantiene una dinamica demografica in crescita (+3.700 abitanti, pari a +37% rispetto al 1951). Gli altri Comuni che fanno registrare incrementi della popolazione residente sono Appignano (+540 unità) e Montecassiano (+1.600 unità).

Gli addetti al settore calzaturiero sono 2.359. Più della metà di essi (1.277 unità) sono occupati in aziende localizzate nei due Comuni appartenenti al *DcM*. Essi rappresentano il 3,5% circa dell'occupazione calzaturiera totale.

Figura 2: le città territoriali del DcM



8 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

A differenza di altri distretti calzaturieri – come, ad esempio, il Distretto calzaturiero del Brenta –, quello marchigiano non è semplicemente una concentrazione di imprese immersa in un sistema territoriale più vasto e complesso o contiguo a sistemi territoriali grandi, diversificati e complessi (“parti di” oppure “contigui a” aree metropolitane). Il *DcM* coincide sostanzialmente con due sistemi urbani contigui e fortemente integrati, totalmente dipendenti dal settore calzaturiero e autonomi in termini territoriali. Le trasformazioni del settore calzaturiero hanno effetti profondi su un sistema urbano ben delimitato – senza la possibilità di ricorrere a riconfigurazioni territoriali, vale a dire ad integrazioni con sistemi territoriali contigui non calzaturieri e non “in crisi”.

I sistemi urbani contigui – e l’area di *sprawl* urbano che essi hanno generato – sono costretti, per evitare il declino economico, a trovare una soluzione ai problemi posti dal ridimensionamento del settore calzaturiero locale *al loro interno* (modificando la loro struttura e, probabilmente, la scala).

Il concetto di “sviluppo/declino economico” deve essere tuttavia correttamente interpretato. A partire dagli anni Cinquanta fino ad oggi, il sistema urbano in esame ha avuto una considerevole crescita di scala (popolazione, occupazione, capitale) ed una considerevole crescita di efficienza (produttività del lavoro, reddito pro-capite). Se si separa la scala dei processi dall’efficienza dei processi stessi il concetto di sviluppo/declino economico può essere correttamente declinato.

Una stagnazione in termini di scala del sistema urbano – ed anche una sua riduzione di scala – che non sia accompagnata da una diminuzione del reddito pro-capite non dovrebbe essere considerata un “declino economico”. Ciò implica che uno dei nodi sul futuro del *DcM* dovrebbe/potrebbe essere come rendere coerente evoluzione industriale ed evoluzione del sistema urbano. Se, nel prossimo decennio, il sistema urbano in esame smette di crescere in termini di scala (popolazione, occupazione) ma opportune politiche industriali/territoriali riescono a mantenere l’attuale grado di efficienza (benessere pro-capite), si raggiungerebbe un equilibrio dinamico che merita di essere preso in considerazione.

D’altra parte, per un sistema locale industriale – tanto più quanto esso è fortemente specializzato in un settore produttivo come quello in esame – l’obiettivo della crescita della scala potrebbe essere semplicemente impossibile – e, quindi, sarebbe inutile tentare di perseguirlo – nel contesto di “internazionalizzazione radicale” determinato dalle scelte compiute dall’Italia e dall’Unione Europea. Potrebbe essere persino non desiderabile.

RINGRAZIAMENTI

Questo lavoro devo molto ad Antonio G. Calafati per l'attenzione con la quale mi ha seguito nell'attività di ricerca, per i consigli e per i proficui colloqui che hanno accompagnato la stesura del testo. Ringrazio, inoltre, Francesca Mazzoni, alla quale devo molte osservazioni e utili commenti.

9 BIBLIOGRAFIA

- Bagnasco A. (1979), *La problematica territoriale dello sviluppo economico italiano*, Il Mulino, Bologna.
- Becattini G. (1989b), “Riflessioni sul distretto industriale marshalliano come concetto socio-economico” in *Stato e Mercato*, n. 25.
- Calafati A. G. (2002a), “Apprendimento collettivo e sviluppo locale”, in Camagni R. e Capello R. (a cura di), *Apprendimento collettivo e competitività territoriale*, Franco Angeli, Milano.
- Calafati A. G. (2002b), “Sistemi locali: esercizi di identificazione”, Malfi L. e Martellato D. e, *Il capitale umano nello sviluppo locale e regionale*, Franco Angeli, Milano.
- Calafati A. G. (2002c) “Coalescenza territoriale e identità urbana”, AISRE, Conferenza scientifica annuale, 2002.
- Calafati A. G. (1999), “Economia in cerca di città” in *Le Cento Città*, n. 12, 1999
- Calafati A. G. (1997), “Municipalità virtuali”, in *Le Cento Città*, n. 4, 1997.
- Camagni R. e Capello R. (a cura di) (2002), *Apprendimento collettivo e competitività territoriale*, Franco Angeli, Milano.
- Camagni R. (2002), “Competitività territoriale, milieux locali e apprendimento collettivo” in Camagni e Capello (2002).
- Cicciotti E. (1993), *Competitività e territorio. L’economia regionale nei paesi industrializzati*, Nuova Italia Scientifica, Roma.
- Compagnucci F. (2002), “Sviluppo senza crescita: il sistema locale del Casentino”, Università di Ancona, Dipartimento di economia, Quaderni di ricerca, n. 168.
- Dematteis G. (1994), “Possibilità e limiti dello sviluppo locale”, in *Sviluppo locale*, 1.
- Fuà G. e Zacchia, C. (a cura di) (1983), *Industrializzazione senza fratture*, Il Mulino, Bologna.
- Garofoli G. (1994) *Modelli locali di sviluppo*, Franco Angeli, Milano
- Lindblom E. C. (1990), *Inquiry and Change*, Yale University Press, Yale.
- Pettenati P. (1991), “I modelli di organizzazione economica del territorio”, in Fuà (1991).

Sforzi F. (1990), “Problemi di definizione dei sistemi urbani”, in Martellato e Sforzi (1990).

Waddington C. H. (1977), Tools for thought, Basic Books, New York.